

## LIBIA - Il dopo Colonnello, fra sangue e interessi



Abbiamo tutti ormai ben impresse le orribili scene della cattura e del linciaggio di Gheddafi lo scorso 20 ottobre a Sirte, seguite da quelle della macabra esposizione del suo cadavere insieme a quello di uno dei figli e dell'ex-Ministro della Difesa, quale tragico epilogo della rivolta che, dall'inizio di quest'anno, ha interessato tutto il Maghreb. Può affermarsi che il "Colonnello" sia stato vittima della violenza da lui stesso evocata o, perlomeno, avallata. Ma, mentre Ben Alì in

Tunisia e Mubarak in Egitto, ad esempio, sono stati costretti a dimettersi nel giro di pochi giorni, nella Giamahiria la dinamica è stata ben più lunga, complessa e al di là di una semplice destituzione, suscettibile, peraltro, di postumi dovuti a vari motivi, prima fra tutte la lotta per il potere politico ed economico fra i diversi clan che, uniti nel rovesciare con qualsiasi mezzo il "sanguinario dittatore" e raggiunto lo scopo, si trovano ad affrontare una resa dei conti fra loro prevedibilmente non meno cruenta, a prescindere dalle forme più o meno spinte di fondamentalismo islamico pur sempre presenti. Ora, comunque, il costituendo governo provvisorio, quale superamento del Consiglio Nazionale di Transizione, si appresta a battere cassa nei confronti dell'Italia per reclamare la pioggia di quattrini promessa da Berlusconi nel patto Italo-Libico siglato un anno e mezzo fa, per sanare il "contenzioso coloniale" (precisamente l'impegno a sborsare cinque miliardi di euro di indennizzo all'anno per la "dannosa" presenza italiana che ha valorizzato in tutti i modi un territorio desolato di sabbia e sassi), dopo le ennesime umiliazioni e offese che tutto il popolo italiano, e non solo gli oltre 20.000 connazionali residenti in Libia depredati di tutto e cacciati a calci nel sedere all'inizio degli anni '70, è stato costretto a subire da Gheddafi. Già, adesso il Silvio nazionale non avrà più il problema di "non chiamarlo per non disturbarlo"! Un po' più di oculatezza ed equilibrio in certe scelte e strategie avrebbero risparmiato al Bel Paese di ottemperare a un impegno così oneroso, specie in questi tempi di crisi ma, si sa, prima vengono gli affari e gli interessi (vedi i circa dieci miliardi di euro annui che l'ENI avrebbe dovuto sborsare in cambio di petrolio e gas, pari al 24% e al 12%, rispettivamente, del fabbisogno nazionale, con il solito corollario di società satellite nell'indotto partecipate o controllate chissà da chi...), poi la dignità e l'effettiva convenienza per il sistema Italia. Risultato: gli USA e la Gran Bretagna, dopo aver appoggiato e armato i ribelli, avranno gli appalti per la ricostruzione e la maggior parte delle appetibili fonti energetiche a prezzi vantaggiosi, la Francia e la Germania un ringraziamento americano, mentre all'inaffidabile e già collusa (con l'amico "Colonnello") Italia spetteranno, forse, le briciole e, sicuramente, nuovi reiterati sbarchi di disperati extracomunitari. Il nano politico Europa, principalmente espresso dal duo Nicolas Sarközy-Angel Merkel, ancora una volta mostra tutto il suo servilismo nei confronti dei poteri forti economico-finanziari (vedi anche signoraggio privato dell'euro) e l'incapacità di una cooperazione paritaria nei rapporti commerciali internazionali che comporti, fra l'altro, un'oculata geopolitica energetica. Insomma, pur non potendo non rilevare che il passato regime libico si sia palesemente reso responsabile del genocidio dei suoi oppositori e non solo (aereo esploso a Lockerbie - Scozia - nel 1988, stragi di Ustica e Bologna nel 1980), va osservato che le guerre, quando combattute dalla parte "giusta", cosa in cui gli anglosassoni sono specialisti, convengono sempre. Ma quanti dei protagonisti occulti di tale recente passato regime si ricicleranno gattopardescamente, se non lo hanno già fatto? Verrà veramente instaurato in Libia uno Stato che rispetti i diritti umani e le garanzie sociali?

23 ottobre 2011

*(Roberto Bevilacqua)*